



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 160

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEI GIORNALISTI DANIA MONDINI E  
CLAUDIO LOIODICE

161<sup>a</sup> seduta: mercoledì 16 febbraio 2022

Presidenza del presidente MORRA

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore . . . . . Pag. 3

## Audizione dei giornalisti Dania Mondini e Claudio Loiodice

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore . . . . . Pag. 3, 22, 23GRASSO (*Misto-LeU-Eco*), senatore . . . . . 8CANTALAMESSA (*LEGA*), deputato . . .19, 20, 21CORRADO (*Misto*), senatrice . . . . . 21

MONDINI, giornalista . . . . .Pag. 4, 7, 8 e passim

LOIODICE, giornalista . . . . .7, 8, 10 e passim

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI-NOI DI CENTRO (Noi Campani): Misto-I-C-EU-NdC (NC); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi E Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-FacciamoEco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento-ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa C'È: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: MISTO-EV-VE; Misto-Manifesta, Potere al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: MISTO-M-PP-RCSE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN. LING.; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI.

*I lavori hanno inizio alle ore 19,47.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Mi corre l'obbligo di rammentare, ancora una volta, le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza allorquando vi siano consulenti o senatori e deputati che seguano da remoto. In tali circostanze tutto il personale di supporto presente in Aula e collegato in video, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato; il Presidente è sempre in condizioni di poter valutare di interrompere il collegamento audio con i poli remoti; qualora ciò non accada è bene rammentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza sono censiti dalla Commissione, con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

#### **Audizione dei giornalisti Dania Mondini e Claudio Loiodice**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei giornalisti Dania Mondini e Claudio Loiodice, cui do il benvenuto.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, gli auditi hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta oppure di parte della stessa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possono essere oggetto di divulgazione.

Al termine dell'intervento potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti.

Debbo in premessa chiedervi una cortesia: nel caso dobbiate proporre la visione di un allegato o di un *file*, sarebbe preferibile darci qualche secondo affinché, per ragioni tecniche, tutto possa essere eseguito nel miglior modo possibile.

Do la parola alla dottoressa Mondini.

*MONDINI.* Signor Presidente, innanzitutto vi saluto e vi ringrazio per l'invito a partecipare ai vostri lavori. Ringrazio soprattutto il presidente Morra e i membri di questa Commissione. Rivolgo un ringraziamento speciale ai senatori che ci hanno sostenuto nella nostra ricerca di verità: il senatore, presidente emerito, Pietro Grasso, che ci ha onorato anche scrivendo la postfazione del nostro libro, e la senatrice Margherita Corrado, che tanto si impegna per l'arte, la cultura e la legalità.

Abbiamo preparato un documento che leggeremo a braccio alternandoci, io e Claudio Loiodice, perché il nostro lavoro di ricerca e di indagine sul riciclaggio internazionale attraverso le opere d'arte, in particolare sul caso di Amedeo Modigliani, il pittore italiano più conosciuto al mondo e non soltanto del Novecento, è al centro di inchieste internazionali ormai da decenni. Un interesse professionale – il mio da giornalista e quello del collega da criminologo – ci ha portato a indagare su flussi finanziari illeciti che portano in giro per il mondo e, soprattutto attraverso l'opera di Amedeo Modigliani, ci riconducono in Italia.

La nostra inchiesta giornalistica inizia all'indomani del sequestro avvenuto a Genova nel luglio del 2017 – che forse ricorderete – di venti quadri di Modigliani, sui quaranta esposti a Palazzo Ducale. All'epoca si trattò di un fatto di cronaca che fece clamore ma nell'arco di un anno i riflettori si sono spenti. È iniziato il processo e adesso vi renderemo conto di quanto sia complicata questa indagine e quale piega stia prendendo.

Sull'argomento ho iniziato a fare un approfondimento con la trasmissione «TV7» del TG1 e abbiamo poi scritto il libro *L'affare Modigliani*, edito da Chiarelettere nel 2019, tradotto anche in inglese e frutto di un lavoro sul campo alla vecchia maniera. «Questo libro aiuta noi a capire e aiuterà, sono certo, gli investigatori a riaprire importanti capitoli di indagine e il legislatore ad affinare le norme per un più efficace contrasto al fenomeno»: questo scriveva il senatore Pietro Grasso nella postfazione che ha dedicato al nostro libro. Il presidente Grasso ha evidenziato come sia indispensabile affinare le norme legislative ed è anche per questo che siamo grati di averci convocato.

Al momento la nostra inchiesta è l'unico lavoro in Italia, forse anche in Europa, sul riciclaggio internazionale attraverso le opere d'arte. Noi abbiamo aperto il capitolo Modigliani perché è un paradigma abbastanza facile da seguire, dal momento che la sua storia è per certi aspetti conosciuta e per altri molto meno nota. Abbiamo analizzato cent'anni nella storia di Amedeo Modigliani e della sua famiglia, attraverso i quali si snoda la sua opera, ma si compiono anche degli omicidi. Noi abbiamo ricostruito nel libro anche gli omicidi; sono tutte situazioni che sfuggono alle indagini. Non c'è un'indagine sui falsi che sia arrivata a buon fine, non c'è un'indagine sulla morte della figlia, cittadina italiana, a Parigi che abbia portato a individuare eventuali moventi, mandanti e un probabile assassino.

Tutto questo l'abbiamo spiegato nel libro ma soprattutto abbiamo voluto sottolineare in che modo e perché si verificano, ai danni di Amedeo

Modigliani, danni misurabili in miliardi di euro o miliardi di dollari. Perché parliamo di miliardi? Pensate che un quadro di Amedeo Modigliani, una pittura su olio, può valere dai 20 ai 170 milioni di dollari. Per 170 milioni di dollari è stato battuto il quadro di Modigliani «Nudo a sinistra», che è fra i più pagati al mondo: terzo soltanto dopo il «Salvator Mundi», attribuibile a Leonardo da Vinci (anche se non è di Leonardo da Vinci), e un Picasso. Al terzo e quarto posto abbiamo nel mondo due Modigliani: uno a 170 milioni dollari e uno a 150 milioni. La media del valore di un quadro di Modigliani si aggira intorno ai 50 milioni di dollari.

Una scultura, una cariatide di Modigliani – ce ne sono nel mondo soltanto 26 certificate – può valere da un minimo di 20 milioni a un massimo di 70 milioni di dollari. Il giro d'affari intorno al lavoro di Amedeo Modigliani – stiamo parlando anche di *merchandising* - vale 11 miliardi di dollari. Un quadro su quattro di Amedeo Modigliani in circolazione nel mondo è autentico, gli altri tre sono falsi: questo vi dà l'idea di che giro pauroso esista intorno all'attività artistica di Amedeo Modigliani e intorno a chi oggi vuole gestirla.

A vanificare i sequestri e gli arresti intervengono le prescrizioni. Ci sono decine di processi in corso in Italia per falso, truffa e – quando va bene – ricettazione. Dopo accuratissime indagini, con intercettazioni che non lasciano spazio a dubbi sulla colpevolezza degli indagati, i reati finiscono cancellati per prescrizione. I quadri sequestrati, nel 90 per cento dei casi, ritornano sul mercato perché, andando in prescrizione il processo, non sono più né dichiarati falsi, né sequestrati, né distrutti. Stiamo parlando di migliaia di disegni falsi. Se ci sono 1.200 quadri (oli su tela), di cui solo un terzo è autentico, cioè i 337 certificati dal catalogo di Ambrogio Ceroni, l'unico autorevole a tutt'oggi, abbiamo migliaia di disegni. Pensate che un disegno di Amedeo Modigliani può valere da un minimo di 250.000 a un massimo di 600.000 euro e se ne contano migliaia.

Nel nostro libro abbiamo dunque deciso di analizzare perché e come sia possibile tutto questo giro di falsi e abbiamo individuato il nocciolo del problema. Modigliani muore giovane, a trentasei anni; muore inaspettatamente e non lascia eredi, perché la sua compagna si suicida due giorni dopo. Solitamente un artista, nella sua vita, ha il tempo di fare un catalogo, cioè di fare la raccolta e il censimento dei suoi quadri e delle sue opere e lasciarlo ai posteri, perché vengano tutelati il suo nome e la sua opera. Nel caso di Modigliani il catalogo non esiste, appunto perché egli muore all'improvviso. La coppia lascia una bambina di diciotto mesi. Tutto quello che in quel momento è di proprietà dei mercanti di Modigliani, che fino al giorno prima non valeva nulla, perché lui muore poverissimo, comincia ad avere un apprezzamento sul mercato. Addirittura il giorno del suo funerale, i quadri che il giorno prima non valevano nulla, cominciano a valere otto, dieci volte di più.

Tutto questo accade fino a quando, negli anni Settanta, la figlia, ormai una donna adulta (se non addirittura anziana perché nasce nel 1918), decide di cominciare a raccogliere qualcosa dell'eredità paterna, tanto per dare un'identità sia all'artista che al padre. Ella raccoglie, in giro per il

mondo, tutto il materiale che era appartenuto al padre nelle forme più diverse: dalle lettere che cominciano a mandargli le modelle e gli amici ai ricordi di tutta la famiglia, perché poi questa ragazza torna in Italia e viene adottata dalla famiglia del padre. Quindi, raccoglie tutti i ricordi di famiglia, i cataloghi e gli articoli: tantissimo materiale che viene organizzato sotto forma di archivi in una fondazione che si chiama «Archivi legali Amedeo Modigliani» che ha sede a Parigi.

Della sede parigina parlerà poi il mio collega. Vi anticipo solo che, nel momento in cui abbiamo individuato il problema degli archivi e della loro mancata realizzazione, abbiamo scoperto che gli archivi di Amedeo Modigliani contengono 6.000 pezzi. Se è possibile trasmettere le immagini, possiamo anche farveli vedere, perché siamo riusciti ad andare a Ginevra, dove oggi sono sotto sequestro della magistratura elvetica, e li abbiamo filmati: sono 6.000 pezzi di vario genere. Ci sono, ad esempio, i diari della madre: come vedete, è qualcosa di molto particolare. Perché dicevo che il problema è negli archivi? Quella che state guardando è una cosiddetta matrice. La procura di Roma, che ha imbastito una serie di processi, in particolare il dottor Cipolla, ci aveva segnalato che secondo lui da qualche parte nel mondo dovevano esistere delle matrici con cui i falsari potevano riprodurre i disegni, vendendoli a minimo 250.000 euro l'uno. L'esistenza di queste matrici lui l'aveva soltanto supposta, perché non aveva mai visto cosa contenessero gli archivi. Quando siamo arrivati a Ginevra e abbiamo visto nel porto franco di Ginevra, di proprietà di Yves Bouvier, quindi in un ambiente privato, le due casse che sono state aperte davanti a noi e che contenevano gli archivi, abbiamo scoperto che lì dentro c'erano le matrici che servono ai falsari. Come potete vedere dalle immagini, c'è questo disegno che viene ricalcato, proprio come facevamo noi da piccoli, con un pennarello rosso e riportato su altro tipo di carta, facendo una sorta di calco. Di questi disegni falsi ne è pieno il mondo. Attraverso questi disegni, viene drogato il mercato dell'arte di Amedeo Modigliani. Stiamo parlando di matrici che sono conservate all'interno degli archivi oggi sequestrati e che per molto tempo sono state anche in Italia.

Perché questi archivi sono il problema? Perché contengono una parte di materiale storico-archivistico e una parte di materiale che invece ha un grande valore culturale. Nel 2006 questo materiale è stato trasferito a Roma, con una celebrazione in pompa magna fatta proprio qui al Senato, per la precisione a Sant'Ivo alla Sapienza.

Nelle immagini potete vedere altri disegni: si tratta di documenti storici. Forse possiamo far vedere anche un video. Queste che state osservando sono le lastre fotografiche risalenti al 1918-1920, fatte da uno dei più grandi fotografi del tempo che si chiamava Shumov, che era un russo. Queste lastre certificano esattamente quali sono i quadri di Amedeo Modigliani in quel tempo, perché li riprendono sul cavalletto. Tutte queste lastre ci raccontano cosa è vero e cosa è falso all'interno del mondo dell'arte e dei quadri che vengono venduti per milioni di dollari. Ci sono

circa quaranta lastre con la firma di Amedeo Modigliani: questo già di per sé ha un grande valore.

Come potete vedere dalle immagini, questi addirittura sono pezzi che sono appartenuti ad Amedeo Modigliani. Alcuni sono disegni che aveva fatto lui, altri sono delle maschere Fang a cui lui si ispirava, perché la sua è un'ispirazione primitivista. Sono cose appartenute a lui. Poi c'è anche la tavolozza, che forse possiamo mostrarvi. Quelle che vedete sono le due casse piene di materiale: 6.000 reperti. C'è dentro di tutto: ci sono articoli e ci sono rarissimi documenti. Questa che vedete è la domanda della carta d'identità di Amedeo Modigliani. Questa invece è la tavolozza.

Da qui torniamo a parlare del processo di Genova. Perché sono importanti gli archivi? Perché è importante questa tavolozza? A Genova il processo vede imputati per falso, truffa e ricettazione sei importantissimi personaggi, fra cui un collezionista americano, un collezionista svizzero, l'organizzatore della mostra, che è un italiano ma vive in Svizzera, e tre dipendenti della multinazionale della comunicazione dell'arte Mondo-Mostre Skira. Sono venti i quadri che il RIS dei Carabinieri e alcune perite hanno giudicato falsi sulla base dei materiali usati. Alla base della perizia del RIS, in particolare, c'è l'analisi dei colori. I RIS sostengono che i colori utilizzati per quei quadri non potevano essere utilizzati da Amedeo Modigliani. Se la tavolozza che vi abbiamo mostrato è autentica, su di essa ci sono i pigmenti utilizzati da Amedeo Modigliani. Sarebbe importante riportarli, perché il RIS potrebbe decidere, analizzandoli, se il colore che è sulla tavolozza è autentico o meno e, se è autentico, se i pigmenti utilizzati per questi quadri e per tanti altri sequestrati coincidono. Sono quadri che si trovano nei *caveau* dei Carabinieri, perché, parliamoci chiaro, in Italia questi non sono gli unici quadri sequestrati; ce ne sono tantissimi altri che sono stati sequestrati dal TPC (il comando dei Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale) o dalla Guardia di finanza e per i quali si stanno facendo analisi. Questa potrebbe essere la discriminante, insieme a questo materiale – stiamo parlando di cataloghi rarissimi, del 1926 per esempio – in base ai quali è possibile ricostruire la storia di ogni quadro.

Tutto questo materiale non rientra in Italia. È stato portato via dall'Italia. Perché e come? Dovete pensare che nel 2006, l'archivista succeduto, in maniera illegittima, nella proprietà di questi archivi alla figlia di Amedeo Modigliani (diciamo illegittima perché nella nostra inchiesta è emerso un aspetto che poi spiegherà il mio collega) decide di riportare in Italia questo materiale e di donarlo allo Stato italiano con una grande cerimonia, fatta a Sant'Ivo alla Sapienza, proprio qui, nel cortile del Senato.

*LOIODICE.* Chiedo, se possibile, alla regia di mostrare il video n. 6.

*MONDINI.* Ecco: questi sono i diari e i documenti contenuti all'interno delle casse. Tutto materiale importante dal punto di vista storico-culturale, che è stato selezionato da un importante *bookseller* americano.

Questi archivi sono infatti finiti a New York per essere messi in vendita, una volta usciti dall'Italia.

*LOIODICE.* Li abbiamo ritrovati noi.

*MONDINI.* Noi li abbiamo ritrovati. Erano sul mercato americano per 4,5 milioni di dollari. Abbiamo bloccato la vendita con la nostra inchiesta, perché nel momento in cui siamo arrivati alla persona che stava selezionando gli archivi e li aveva messi in vendita, Glenn Horowitz, costui è stato in qualche modo costretto a rimandarli indietro. Li ha rimandati a Ginevra, a quella che era la proprietà. Nel momento in cui vengono rimandati indietro, però, i materiali vengono mandati selezionati, cioè spuri: vi sono sicuramente molte copie e questo ci dice anche del tentativo che è stato fatto di inquinare gli archivi. Dico «inquinare» perché è nell'interesse di chi certifica opere false inserire all'interno degli archivi materiale che traccia, in maniera falsa, la storicità dei quadri.

Secondo noi è importante riportare tutto in Italia, perché c'è la possibilità di riequilibrare il mercato attraverso un'analisi di cosa è vero e cosa è falso dentro questo materiale, quindi di combattere contro i falsari che continuano a mettere in circolazione materiale non autentico, quadri e disegni falsi, lucrando sul nome di Amedeo Modigliani. Parte di questo materiale, copie che vengono spacciate per autentiche, sono state vendute in Cina. Noi sappiamo che l'attuale proprietario ha venduto parte di questi archivi – fotocopie – in Cina, spacciandole per opere autentiche di Amedeo Modigliani. Un'altra parte doveva essere portata in Brasile. In realtà poi è andata ed è tornata dal Brasile, perché è all'interno degli archivi.

Finisco di spiegare che tutto questo materiale, nel 2006, era stato donato dal proprietario, Christian Parisot, all'Italia, perché voleva creare presso la soprintendenza del Lazio un polo dedicato ad Amedeo Modigliani, la cosiddetta Casa Modigliani. La Casa Modigliani, in realtà, negli anni si è dimostrata una specie di cavallo di Troia, attraverso il quale passavano falsi di tutti i tipi, tant'è vero che il proprietario degli archivi, dopo essere stato per vent'anni il consulente del comandante generale del TPC (Tutela patrimonio culturale), il generale Conforti, è stato arrestato perché ritenuto responsabile di due mostre false, una a Catania e una a Palestrina. Poi è stato assolto in parte e il processo in parte è caduto in prescrizione.

*GRASSO (Misto-LeU-Eco).* Non dovevamo vedere i filmati di Sant'Ivo alla Sapienza?

*LOIODICE.* Sì. Ci sono delle fotografie, adesso ci arriviamo.

Come diceva la mia collega, Christian Parisot e gli Archivi legali Modigliani Parigi-Roma avevano la titolarità di questi archivi che appunto, con la cerimonia nel 2006, cercarono di donare all'Italia. Ma da dove arriva questa titolarità? C'è gente che fa il suo mestiere e cerca di imbrogliarci, ma ce la mettiamo tutta anche noi; infatti, due diverse sentenze del tribunale di Roma del 2013 assegnano la titolarità degli archivi a



Christian Parisot, all'istituto Amedeo Modigliani Parigi-Roma, in forza di una documentazione presentata da Parisot che risulta palesemente falsa.

Christian Parisot viene attaccato dalla nipote di Modigliani, vivente, Laure Nechtschein Modigliani, e si difende presso il tribunale di Roma presentando tre atti di donazione, tutti e tre palesemente falsi. L'abbiamo scoperto noi con delle perizie calligrafiche e con l'analisi dello scritto in francese. Ce ne siamo accorti noi, ma abbiamo chiesto poi ad un'esperta linguista, madrelingua, di dirci la sua opinione: c'era un errore grossolano, grammaticale, scritto a mano. Jeanne Modigliani non avrebbe mai commesso questo errore, perché insegnava letteratura italiana alla Sorbona da diversi anni ed era nata in Francia. Adesso ci troviamo nel paradosso che questi archivi sono sotto sequestro a Ginevra, su ordine della procura ticinese, e verrebbero dissequestrati a favore di Christian Parisot, perché il procuratore con cui abbiamo parlato dice che esistono due sentenze italiane, mai appellate, che gli conferiscono la titolarità degli archivi.

Vorrei mostrarvi solo l'allegato 14, giusto per un esempio, che è stato presentato al tribunale civile di Roma, insieme con altri allegati, ed è stato ritenuto un atto di donazione. In alto a destra c'è una scritta a mano che noi abbiamo sottoposto a perizia, da cui è risultato che sia lo scritto che la firma di Jeanne Modigliani sia falsa e sia stata apposta da Christian Parisot. L'abbiamo fatto noi, ma poteva farlo anche il tribunale di Roma. Perché non l'ha fatto? Perché Jeanne Modigliani era seguita da un avvocato romano, che si chiama Fabrizio Lemme, che ci ha risposto che fare la perizia costava troppo.

Inoltre, durante le indagini che i Carabinieri svolsero su delega della procura di Roma, dopo l'arresto nel 2012 a Palazzo Taverna di Christian Parisot e dei suoi soci, venne sentita Laure Nechtschein Modigliani e le vennero sottoposti altri atti di donazione recanti la firma della madre e la sua sigla, quella di Laure Nechtschein Modigliani.

Vorrei quindi spiegare il paradosso, visto che purtroppo è così: la Polizia giudiziaria sente la teste su delega della procura, la quale dice che la firma non era di sua madre e la sigla non era la sua. Io che per trent'anni ho fatto l'ufficiale giudiziario, so che in forza di questa dichiarazione avrei dovuto compilare una notizia di reato. Non è stato fatto e neanche se ne avvede il pubblico ministero quando arriva. Ci mettiamo quindi del nostro per favorire chi ci vuole imbrogliare. Il paradosso è il seguente: giustamente il notaio che fa l'autentica del documento, che era di Roma, sostiene che nel momento in cui riceve un documento è tenuto, per legge, a dichiarare la copia conforme al documento. Noi ci siamo un po' meravigliati, perché se io, in quanto notaio e tenuto a rispettare la legge, avessi ricevuto un documento come quello, mi sarei fatto venire qualche dubbio.

L'allegato 16 è un atto di donazione: le firme e le scritte a mano sui lati sono risultate false. Si vede la firma di Christian Parisot, poi c'è la sigla «LN». Anche in questo caso, le sigle sono state disconosciute da Laure Nechtschein Modigliani. Quella firma di Modigliani non è altro che un timbro che viene acquisito agli archivi e non possiamo assolutamente essere certi che sia appartenuto a Modigliani. Resta là sopra

come eredità tra Jeanne Modigliani e Christian Parisot. Sarebbe quindi bastato ordinare una perizia calligrafica e non ci troveremmo a questo punto. Credo di aver riassunto tutto. Passo nuovamente la parola alla mia collega per la seconda parte.

*MONDINI.* Vorrei aggiungere soprattutto una cosa, a tal proposito, perché gli archivi non solo sono stati portati in maniera illecita in Svizzera, o comunque fuori dall'Italia, ma sono stati anche oggetto di una trattativa illecita, cioè di una compravendita illecita: un passaggio di soldi, 290.000 euro, di cui non c'è traccia da nessuna parte, perché è stato fatto dall'estero sull'estero. Ciò nonostante, gli archivi continuano ad essere oggetto di contesa in un Paese straniero. In tutto questo, l'Italia sta a guardare.

Amedeo Modigliani è un pittore italiano, quindi il bene degli archivi è un bene italiano. Perché, nonostante le nostre segnalazioni, non sono intervenuti il Ministero dei beni culturali, il TPC dei Carabinieri, la Guardia di finanza, le procure? Nessuno fino ad oggi è intervenuto. Noi abbiamo consegnato oggi alla segreteria della Commissione in allegato – se volete, potete andare a controllare – decine di memorie di atti che abbiamo consegnato alle procure, alla Guardia di finanza e al Ministero dei beni culturali, ma non si è mosso nulla.

Il mercato dell'arte rispetto ad Amedeo Modigliani nei prossimi anni peggiorerà ulteriormente. Pensate che in questi ultimi due anni, cioè a cavallo del centenario della sua morte che è stato nel 2020, abbiamo sventato una truffa, che sarebbe stata davvero miliardaria, che vedeva il francobollo celebrativo italiano realizzato dal Mise, dal Ministero dei beni culturali e da Poste italiane al centro di un caso internazionale, perché recava una firma di Modigliani falsa. L'assurdo è che noi, insieme ad alcuni esponenti del Comune di Livorno e alla senatrice Corrado, abbiamo agitato le acque e a quel punto si sono fermati, perché avevano incaricato una fondazione esistente, ma inconsistente, nata solo da pochi mesi, di fornire la firma di Amedeo Modigliani, che non è mai stata depositata dall'artista. La suddetta fondazione ha chiesto questa firma proprio a Christian Parisot, quello che abbiamo visto mettere il timbro con la firma falsa di Modigliani sui documenti. Il Ministero dello sviluppo economico, insieme a Poste italiane e al Ministero dei beni culturali, aveva deciso di fare un francobollo celebrativo, con un nudo (per la prima volta nella storia dei francobolli italiani) e un foglietto con la firma di Modigliani. Questo cosa avrebbe significato? Da quel momento in poi, quella firma sarebbe diventata ufficiale e autentica e i quadri con quella firma sarebbero automaticamente diventati tutti autentici: stiamo parlando di milioni e milioni di valore. Quando abbiamo chiesto per iscritto dove avessero preso quella firma, c'è stato il panico e tutti hanno negato.

*LOIODICE.* Scusate se intervengo, ma la senatrice Corrado ricorderà bene che, a tal proposito, pare sia sparito pure un verbale dell'assemblea del Comitato filatelico, del 5 dicembre, se non sbaglia. Si erano riuniti per

decidere di questo e poi non si trovava più il verbale, nel quale decretavano l'affidamento a quella fondazione.

*MONDINI.* Ecco, dunque, perché sarebbe importante che si intervenisse con le inchieste, riportando in Italia questi archivi, affinché si depurassero e si decidesse che ce li ha un'istituzione italiana, che garantisce a quel punto di togliere tutto quello che di non autentico c'è, in modo che i falsari non abbiano più la possibilità di continuare a fare affari illeciti.

*LOIODICE.* Procediamo con la parte che credo interessi di più a questa Commissione, che è il riciclaggio internazionale attraverso le opere d'arte: una nuova forma di riciclaggio, che adesso vi illustrerò. Chiedo cortesemente alla regia di proiettare la mappa del riciclaggio.

Mi scuserete se leggerò, ma voglio essere preciso nell'esposizione. Attraverso la mia attuale professione, nei primi anni del decennio scorso, mi sono imbattuto in casi di riciclaggio di denaro anche attraverso la commercializzazione delle opere false o presunte tali.

In Italia, le cronache ci hanno abituato anche a casi famosi di criminali che possedevano opere d'arte; lo stesso senatore Grasso, nella sua lunga esperienza da magistrato, ne ha incontrati alcuni. Riteniamo però che la percezione del fenomeno sia distorta: si pensa spesso che il possesso da parte di criminali di manufatti artistici, o presunti tali, sia attribuibile per lo più alla spavalderia. Invece, a nostro parere, non è così.

Il primo caso che ho affrontato per conto di un committente svizzero – e non riguarda l'Italia, quindi non entrerò nei dettagli per motivi professionali – riguardava una banca svizzera, che successivamente è capitata in una seconda mia indagine: la Hottinger di Ginevra. Abbiamo fatto in modo che fallisse. La banca operava attraverso una sua finanziaria, perché in Svizzera, per evitare le normative dell'Organismo per la lotta contro il riciclaggio di capitali e il finanziamento del terrorismo (Moneyval) e dell'antiriciclaggio, ogni banca fa a fianco una finanziaria, che è meno controllabile. Attraverso questa finanziaria e un funzionario italo-francese, Fabien Gaglio, rastrellavano enormi capitali in giro per il mondo; poi, come potete vedere nella cartina che stiamo proiettando (questa credo sia stata la prima vera ricostruzione di un riciclaggio in Europa), attraverso quel funzionario, portavano avanti una fitta rete di investimenti, alcuni dei quali andavano proprio sulle opere d'arte. Parte dei ricavi, come le opere d'arte o comunque investiti in opere d'arte, giungevano in Italia presso abitazioni e conti correnti di persone fisiche e società di capitali. Per esempio, abbiamo notato l'acquisto di opere d'arte a Londra presso Sotheby's, con capitali sottratti ai clienti della banca: le opere poi venivano consegnate in Italia, a Milano. L'abbiamo documentato e denunciato alla procura di Milano, ma non è mai accaduto nulla. Vi spiegherò perché.

Le mie denunce sono state quindi tre: a Milano, Bolzano e Reggio Emilia. Nell'ultima c'è stato un piccolo processo per fatto marginale, ma voglio fare un inciso, signor Presidente, per raccontarvi il paradosso che mi è capitato, dopo tredici anni che lavoro a Londra: durante un'u-

dienza civile al tribunale di Reggio Emilia, l'avvocato che difendeva la persona che avevamo trovato con le mani nel sacco ha avuto l'ardire di dire al giudice che quei fondi trovati in Svizzera erano frutto, sì, di un'evasione fiscale, ma del risparmio di un onesto imprenditore emiliano. È paradossale, se con le nostre leggi o la nostra struttura non riusciamo a impedire che un soggetto possa dire impunemente questo. Egli sostiene di aver fatto la *voluntary disclosure*. Cosa significa? Lo ha fatto solo ed esclusivamente per i capitali che noi abbiamo individuato, che erano a Santo Domingo, il 20 per cento di quelli che teneva in Svizzera; per gli altri non l'ha fatto. Il giudice si è limitato a verbalizzare, ma forse neanche questo: mi sembra veramente strano. Io ho assistito a un processo di Ablyazov a Londra: quando hanno chiesto all'imputato da dove arrivassero i suoi capitali, non l'ha saputo dire e gli hanno dato ventidue mesi di carcere, solo perché non ha saputo dire dove erano i capitali. Questo è un inciso: visto che ci troviamo in un ambito legislativo, potrebbe essere conveniente affinare queste norme.

Si trattava quindi di nomi importanti. Nella cartina che ho consegnato alla segreteria della Commissione e che resterà agli atti, se qualcuno ha voglia di andare a vederla, abbiamo ricostruito il flusso dei capitali: molti di questi, ad esempio, arrivavano sul conto di Giorgio Moroder, il compositore (2,1 milioni di euro). Questi si trinceravano dietro al fatto di essere investitori di quella banca Svizzera, però i capitali che arrivavano su quei conti correnti provenivano da conti depredati ed erano in Italia. Le denunce da me presentate sono state iscritte allora al modello 45 del registro delle notizie di reato (i giuristi sanno cosa significa: fatti non pertinenti al reato); i miei appunti di diritto costituzionale li definiscono abnormi, come se uno legasse la bicicletta al cortile di un altro. Noi invece abbiamo portato i numeri di conto corrente, le dichiarazioni rese all'estero da quelli che accusavamo, quindi in Svizzera, ottenute tra l'altro in maniera legale (abbiamo fatto l'acquisizione degli atti dei processi svizzeri) e questo non è accaduto.

Veniamo adesso a definire cosa sia il riciclaggio internazionale attraverso le opere d'arte. Mi piace fare questo esempio: il *pool* di cui facevano parte Falcone, Borsellino e gli altri, ma specialmente Falcone, ha individuato il concetto di *follow the money* (seguire il denaro). Da dove? Dalle cambiali. Il riciclaggio avveniva allora con le cambiali, con gli assegni e con le banche compiacenti; poi si è evoluto attraverso gli spostamenti di denaro tramite le piattaforme (Euroclear, Swift). Anche su questo però le investigazioni, specialmente quelle internazionali, ci hanno posto un freno, perché si può andare a seguire i capitali fino a Singapore – e questo lo dimostra – dove siamo arrivati noi. Il mezzo più facile per poter riciclare allora qual è? Sono le *expertise* delle opere d'arte. Ecco perché è importante far mettere un freno al commercio delle opere false, alle falsificazioni e ai processi che ci sono in Italia, quindi raggruppandoli, perché un'*expertise* ha un valore enorme. Intanto, si basa su reati che, eventualmente scoperti, valgono poco; il falso e la falsificazione sono roba quasi da contravvenzione. Poi, mettiamo un esempio: se ho un'opera d'arte di

Modigliani che vale 170 milioni, ma può essere falsa, e ho un'*expertise* da parte di Christian Parisot, di un istituto o di una fondazione che è ancora riconosciuta o porta il nome di Amedeo Modigliani, il quadro può rimanere nel *caveau* svizzero, però io posso acquistare droga, essere umani, armi o corrompere le persone. Come? Spostando solo l'*expertise*. Faccio una spedizione con DHL, la mando a Bogotà e mi faccio arrivare qui una nave di cocaina.

Un altro esempio che volevo fare è come si faccia a spostare all'estero capitali di una società. Mettiamo il caso di una società che ha un utile di 10 milioni di euro: il consiglio d'amministrazione si riunisce e, se ha nell'oggetto di poter fare investimenti, decide di farne uno per 8 milioni acquistando un'opera d'arte che è in Svizzera; manda un suo perito compiacente, che ne conferma il valore. Si fa il bonifico al signore che ne è proprietario, che potrebbe essere un cittadino birmano, perché magari l'opera d'arte è riconducibile ad una *offshore* o a un *trust* che è alle British Virgin Islands o da qualche altra parte. In questo modo, sono stati spostati, lecitamente, 8 milioni dall'Italia verso l'estero, verso la Svizzera e poi verso Singapore, e si ha in casa, in patrimonio, un quadro del valore di 8 milioni che è in un *caveau* svizzero. Prima della fine del successivo esercizio, si manda un altro perito, secondo il quale l'opera è invece falsa. Cosa facciamo noi? Facciamo una denuncia contro il cittadino birmano in Svizzera e intanto mettiamo in perdita gli 8 milioni. Si può poi scoprire, per esempio, che dietro quel cittadino svizzero c'è il presidente del consiglio d'amministrazione: è un caso plausibile.

Ecco perché è necessario che si intervenga con nuovi strumenti legislativi su questi casi, perché non è possibile lasciar stare. Dove bisogna intervenire? Sulle persone che fanno le *expertise*. Bisogna dare una regola alle fondazioni. Le fondazioni o associazioni che sono qui citate dovrebbero far parte del cosiddetto terzo settore, cioè essere regolate, *no profit* e controllate dalla prefettura e dalle Regioni.

Abbiamo fatto delle piccole ricerche: per esempio, una di queste fondazioni, quella nata poco prima del centenario della nascita di Modigliani, non risulta iscritta né alla Regione Lazio, né alla Regione Campania, né alle rispettive prefetture. Se io e la dottoressa Mondini scriviamo su un quadro di Modigliani che per noi è vero e che è opera della sua mano, state certi che, con la reputazione che ci siamo fatti su Amedeo Modigliani, quel quadro diventa vero: questo non deve accadere. Qui si tratta di antimafia e di organizzazioni criminali che hanno un valore anche internazionale: se vogliamo dare un freno, consiglio di agire sotto il profilo legislativo, quindi emanando leggi, per limitare la possibilità a chiunque di certificare opere. Poi, ovviamente, vi sono tutti gli strumenti che persone più competenti di me conoscono, sotto il profilo fiscale, finanziario e tributario, per impedire che in un consiglio d'amministrazione possa accadere quello che ho ipotizzato.

Nel caso di cui parlavo prima abbiamo evidenziato – e nessuno si è mosso – che una galleria d'arte di Torino, la Mazzoleni, che aveva un conto corrente cifrato in Svizzera (oggi non c'è più, ma all'epoca ce l'a-

veva), ha ricevuto da un altro conto, sempre svizzero, di un altro italiano di Milano una somma che a sua volta riceveva dalle frodi della banca e ha spostato due quadri di Burri da Torino a Milano. A me sembrano casi accademici; eppure, sono personaggi che forse non hanno mai nemmeno ricevuto una visita dalla Polizia tributaria o, almeno, così ci risulta.

Voglio anche parlare delle denunce che stiamo subendo ma, prima di farlo, voglio dirvi che per trent'anni ho fatto parte della Polizia di Stato, nei reparti d'*élite*, e mi sono occupato di criminalità organizzata, sequestri di persona e omicidi. Ho anche svolto per dodici anni l'attività di agente sotto copertura e, come tale, per due anni sono stato anche agente di un commercialista per una nota organizzazione 'ndranghetista, pericolosissima. Quindi, la mia esperienza è anche questa: le indagini si fanno, ma – senza gelosie – ci vuole un coordinamento.

Veniamo al caso di Genova, che è emblematico e anche in questo caso accademico: si tratta di una mostra di Modigliani pervenuta da altre città (Bonn, Praga, San Paolo del Brasile e Taiwan), la cui ultima tappa era a Genova. Posto che questi quadri attualmente sono ritenuti – non da noi, ma dai Carabinieri e dagli esperti di sequestro – falsi, vuol dire che questo disegno criminoso è nato all'estero, in Svizzera, si è sviluppato a Taiwan, a Praga, a Bonn, a San Paolo per poi giungere in Italia. A me hanno insegnato che se tre o più persone si associano per commettere una pluralità di delitti con il medesimo disegno criminoso, allora è la fattispecie prevista dall'articolo 416 del codice penale. Non solo: dal 2006, con la legge n. 146, l'Italia ha recepito una normativa europea e ha statuito il reato transnazionale.

È vero, sono tutte indagini difficili da compiere ma mi chiedo come mai non si parta proprio da questo: almeno faccio l'ipotesi di reato, ci lavoro sopra e poi faccio rapporto al magistrato. Invece noi, come si faceva prima di Rocco Chinnici e Antonino Caponnetto per la mafia, trattiamo i reati uno ad uno: vi è il falsario, il ricettatore e il truffatore. Qui deve esserci una strategia comune e unitaria, perché bisogna raggruppare tutte le indagini in un unico organismo di coordinamento. Ci sono alcune indagini in corso sullo stesso personaggio condotte dalla Guardia di finanza di Venezia e dai Carabinieri; se tra di loro non si parlano, non ipotizzeranno mai l'associazione per delinquere.

Il processo di Genova è enorme e il pubblico ministero vi si trova da solo contro una schiera di avvocati ben pagati. Da solo, il dottor D'Ovidio deve tener testa agli studi legali più importanti d'Italia, perché uno dei principali imputati è Guttman, un ricchissimo collezionista americano. Questo processo è iniziato nel gennaio dell'anno scorso, dopo quattro anni di indagini; il reato risale al 14 luglio 2017, quindi siamo quasi a cinque anni, vicini alla prescrizione: non sono un giurista ma mi occupo di queste investigazioni, per cui per i primi due casi, la truffa e il falso, siamo molto vicini perché è di cinque anni e mezzo mentre per la ricettazione, che è il reato più grave, occorrono sette anni e mezzo. Devono sentire ancora novanta testimoni; in più, hanno chiesto una perizia del tribunale, che nominerà un perito indipendente, perché ci sono due versioni

contrastanti tra difesa e accusa; quindi, se tutto va bene, fra dieci anni finiremo il primo grado. Ma non lo finiremo perché andrà in prescrizione prima. Questi quadri, che sono ritenuti falsi, non da noi ma dai Carabinieri del RIS, dalla procura e dagli esperti, torneranno sul mercato per un valore di circa un miliardo.

Cosa abbiamo guadagnato da questo? Noi abbiamo bussato a tutte le porte: dal Comando generale della Guardia di Finanza alla Polizia tributaria, ai Carabinieri e al Ministero dei beni culturali ma non è cambiato assolutamente nulla e non mi hanno nemmeno dato retta. Ci hanno ricevuto i Carabinieri e la Guardia di Finanza, però alla fine di risultati non ne abbiamo visti.

*MONDINI.* Scusate l'interruzione, ma vorrei aggiungere una cosa a tal proposito, perché stiamo parlando molto della Guardia di Finanza.

Prima ho accennato alla questione del *merchandising*: dovete immaginare che il marchio Modigliani, secondo uno studio fatto cinque o sei anni fa, vale 100 milioni di euro per i mercati brasiliano, statunitense e giapponese; 100 milioni di euro solo per tre mercati, immaginiamo cosa sarà per tutto il mondo. Dovete considerare che due o tre di queste associazioni – non fondazioni – si stanno contrapponendo in tribunale perché si contendono il marchio per il *merchandising*. Una di queste addirittura già produce il sigaro toscano Modigliani, prodotto dei Monopoli di Stato (magari qualcuno di voi lo conoscerà); vi sono anche dei mercatini – forse vi abbiamo mostrato delle foto – in cui vendono maglioni, merce di infima qualità, con la firma Modigliani. C'è di tutto nel *merchandising*: dai prodotti presenti nelle mostre all'automobile 500. Pensate che qualche anno fa hanno fatto un accordo con la FIAT per realizzare la FIAT 500 Modigliani; addirittura un accordo con Richard Ginori, per realizzare i piatti Modigliani. Ultimamente hanno tentato di partecipare alla grande spartizione del francobollo, che come *merchandising* sarebbe tornata sicuramente utile.

Soprattutto, hanno tentato la scalata a Piazza affari, facendo un accordo con una società quotata in Borsa, che si chiama VM Capital di Milano, specializzata nel *business format franchising*. Questo accordo è importante – ecco perché è fondamentale che gli archivi rientrino in Italia – perché vede addirittura un'esclusiva mondiale sugli archivi: quel contratto vale fino al 2023 e, se gli archivi non rientrano in Italia, avranno la licenza sui marchi fino al 2033. L'associazione coinvolta si chiama Istituto Amedeo Modigliani e ha sede a Spoleto. Ben tre anni fa il presidente e il critico di riferimento sono stati denunciati perché, oltre alle mostre che facevano, le mostre cosiddette *experience* (non so se vi è capitato di vederle ultimamente: si proiettano le immagini sui muri, per rappresentare la bravura di un pittore, che sia Frida Kahlo o Modigliani), avevano fatto di più: oltre alla mostra *experience* a Palermo, presso Palazzo Bonocore, uno dei più prestigiosi della città, avevano messo in vendita due quadri, che abbiamo denunciato come falsi. Addirittura, esponevano i loghi dei patrocini del Ministero dei beni e delle attività culturali, della Regione Sicilia, del-

l'UNESCO e della Presidenza della Repubblica: patrocini falsi. Il primo ad accorgersi che i patrocini erano falsi è stato il MIBAC, che allora fece un comunicato per dichiarare che non gli risultava il patrocinio. Ormai, però, avevano fatto accordi con tutti gli enti possibili; con un biglietto che costava 18 euro tutte le scuole di Palermo erano andate a visitare la mostra, ma anche altre provenienti da tutta la Sicilia. Noi li abbiamo denunciati, i Carabinieri sono andati in procura, che ha fatto il sequestro l'ultimo giorno in cui era aperta la mostra, il 31 marzo 2018.

Quei quadri hanno portato i Carabinieri sulle piste di altri quadri perché i TPC, quando sono andati a fare la perquisizione all'Istituto Modigliani di Spoleto, nella macchina dell'autorevole critico d'arte hanno trovato dalle venti alle ventidue tele di Picasso, Miró e tantissimi altri artisti.

*LOIODICE.* Abbiamo portato ai Carabinieri un fascicolo che ci proveniva da una nostra fonte in Oriente, che ci avevano mandato perché conteneva tutte le opere che stavano vendendo in Oriente.

*MONDINI.* Pensate che dopo un mese a Reggio Emilia hanno trovato anche chi dipingeva i quadri. Questo è l'Istituto Amedeo Modigliani di Spoleto, che oggi fa affari per milioni insieme a una società quotata in Borsa. Ecco perché è fondamentale la questione degli archivi, perché significherebbe oltretutto fermare questo.

Voi penserete che non ci siano eredi, ma ci sono le due eredi di Modigliani. Non solo Modigliani è morto povero, ma non ha neppure lasciato nulla; pensate che nessuno della famiglia ha avuto un quadro o un disegno. Le eredi, una nipote e una pronipote, attualmente risiedono a Parigi e vivono in maniera molto semplice, direi quasi modesta. Tutto questo si sta consumando sulle loro spalle, perché il marchio e il diritto al nome Modigliani è loro, ma non sono nelle condizioni di rivendicarlo.

*LOIODICE.* Questo purtroppo è avvenuto anche in ragione della loro soccombenza nel processo di Roma; oltre a soccombere, le eredi sono state condannate a pagare le spese del processo (80.000 euro) e l'avvocato che le sosteneva a Roma ha consigliato loro di fare un accordo tombale con Parisot, in cui riconoscevano che gli archivi erano in capo a Parisot. In cambio, Parisot ha rinunciato ad andare avanti.

*MONDINI.* Dicevamo che le *expertise* passano attraverso queste pseudo-fondazioni, che si definiscono tali, ma non lo sono. Questo avviene perché le stesse costituiscono degli uffici «scientifici», raccolgono su Internet l'interesse di chi ha necessità di fare *expertise* e certificazioni di quadri e vantano crediti e credibilità. Sono associazioni che poi risultano non avere neanche una sede. Quando i Carabinieri sono andati a fare una verifica, non hanno trovato neanche la sede.

Prima di concludere, vorrei tornare alla questione degli archivi, su cui ci terrei a dire un'ultima cosa. Se esiste la possibilità che in Italia il Ministero della cultura compri l'archivio Alinari, le cui foto sono sicur-



mente un motivo di vanto per l'Italia (sarebbero quindi, a mio giudizio, 5 milioni di euro ben spesi), perché non si possono acquistare – o sequestrare – gli archivi di Modigliani? Sicuramente si farebbero due cose importanti: in primo luogo, si fermerebbe il mercato dei falsi; in secondo luogo, si potrebbe creare una sede – che non esiste in Italia, né a Livorno, né altrove in Italia – di studio di Amedeo Modigliani.

Modigliani è un artista che tutto il mondo ci invidia: noi non abbiamo nulla di questo artista e gli unici quadri che sono nelle nostre pinacoteche e nei nostri musei purtroppo non sono neanche tenuti benissimo. Noi siamo stati a Brera e abbiamo trovato che tre Modigliani sono sulle rastrelliere che dividono una stanza da un'altra, senza nemmeno il nome dell'autore. C'è soltanto la possibilità di leggerlo con un QR code. Stiamo parlando di quadri che valgono come minimo 25 milioni l'uno. A Roma ce n'è uno bellissimo all'Accademia nazionale d'arte moderna; due sono al Museo dell'arte moderna di Milano. Ne abbiamo ben pochi, perché il grosso sta in giro per il mondo, nelle collezioni private. In Italia tutto questo non viene valorizzato, non abbiamo niente che possa condurre nei luoghi di Modigliani e possa portare a studiare Modigliani.

Perché esistono anche tanti falsi e tante certificazioni false? Parlando con gli esperti e gli accademici, che in Italia non esistono, non c'è nessun accademico che si schieri contro le certificazioni dei falsi. Perché i venti quadri di Modigliani a Genova vengono sequestrati? Perché un certo signor Carlo Pepi, un cittadino esperto, amante e studioso da una vita di Modigliani, fa una denuncia; nessun accademico d'Italia risponde a questa denuncia, nessuno ha il coraggio di dire se è vero che questi quadri siano falsi o se invece siano autentici: nessuno si espone. Il sostegno a Carlo Pepi e ai suoi studi arriva da due esperti francesi.

Allora, dov'è la responsabilità del mondo accademico? Si trincerano dietro la scusa che non possono studiare Modigliani in maniera approfondita perché in Italia non abbiamo gli strumenti di studio di Modigliani. Gli archivi potrebbero offrire l'occasione di più strumenti di studio, oltre a tante altre cose.

*LOIODICE.* Prima di lasciarvi, se avrete voglia e tempo, vi invito a leggere la conclusione della relazione che consegneremo, che è molto interessante. Aggiungo solo che abbiamo guadagnato in totale cinque querele – di cui una risolta – che riteniamo temerarie e pretestuose. Con noi c'è la Federazione nazionale della stampa italiana, che dà sostegno e ossigeno per l'informazione. Due querele, presentate dalla fondazione che – come abbiamo detto – è nata dal nulla, sono state archiviate. Noi li abbiamo denunciati per calunnia, perché sapevano benissimo che eravamo innocenti. Questa è la nostra tesi.

Invece siamo imputati in un processo a Trento; vi prego di andare a leggere da pagina 30 in poi della relazione, se volete saperne di più sul percorso di questo processo. Il processo nasce da una denuncia inviata la sera prima, non si sa con quale mezzo, al procuratore capo, presentata il giorno dopo in un commissariato a Torino; parliamo della procura di

Trento. Dopo quindici minuti dalla redazione della relata di notifica, la denuncia è partita in maniera velocissima verso la procura di Trento, che però ha sbagliato l'invio in commissariato ed è arrivata in un altro ufficio ma noi ci siamo trovati già iscritti, con delega, presso la direzione distrettuale antimafia. Insomma, il procuratore che ci indaga e che oggi sostiene il processo è il delegato della Direzione distrettuale antimafia di Trento. In dodici ore lavorative dall'iscrizione al modello 21, si sono concluse le indagini preliminari ai sensi del 415-*bis*.

*MONDINI*. Non è stato fatto neanche l'accertamento d'identità.

*LOIODICE*. Neanche l'accertamento d'identità, quindi proprio cotto e mangiato. Ovviamente si chiede un risarcimento per noi. Noi facciamo le memorie difensive quando veniamo a sapere di questa cosa. I Carabinieri hanno chiamato la collega dicendo che la DDA la cercava. Quindi, mi reco direttamente a Trento e faccio notificare anche a me il 415-*bis*. Redigiamo immediatamente, nel termine necessario, le memorie, le depositiamo il giorno prima del *lockdown*, il 6 marzo 2020. Poi si ferma tutto. Nelle memorie scriviamo una notizia di reato: la persona che ci aveva denunciato, secondo noi e come scriviamo nel nostro libro, aveva certificato almeno un'opera di Modigliani falsa. Scriviamo nelle memorie difensive anche il nome della fonte, che era Christian Parisot.

Credo, da ex ufficiale di polizia giudiziaria, che sarebbe stato doveroso far partire l'azione penale, che in Italia è obbligatoria. Sono andato a rivedere i miei vecchi appunti di diritto costituzionale: l'azione penale è obbligatoria. Ci sono i lavori precostituzionali e le discussioni tra Giovanni Leone e gli altri sulle ragioni per le quali l'azione penale debba essere obbligatoria, richiamata adesso con il principio del giusto processo in ambito internazionale. Invece no: appena finisce la prima emergenza, il 9 giugno 2020 il pubblico ministero, senza tener conto di quello che gli avevamo detto (così crediamo), chiede il rinvio a giudizio. Quello stesso giorno, quello stesso pubblico ministero coordina un'attività di antimafia catturando venti personaggi in tutta Italia. È stato molto diligente perché il 9 giugno ha trovato anche il tempo di firmare la richiesta di rinvio a giudizio per noi.

Ci ritroviamo quindi rinviati a giudizio a seguito della denuncia di un personaggio che ha avuto anche un certo ardore in occasione dell'ultima udienza. Premetto che per questi fatti abbiamo presentato un esposto al Consiglio superiore della magistratura, che tuttavia ha archiviato, non potendo entrare nel merito del processo. Abbiamo denunciato i fatti alla procura competente di Trieste, che ha chiesto l'archiviazione, sostenendo che era stato modificato l'interesse privato in atti d'ufficio e che sarebbe stato difficile ipotizzare altro ma se non si fanno le indagini... In ogni caso, noi ci siamo opposti, ma non c'è ancora alcuna pronuncia al riguardo.

Aggiungo che anche questo caso viene iscritto nel registro modello 45, mentre c'è l'obbligo dell'azione penale e non solo questo. Com'è espressamente indicato dalle norme del Consiglio superiore della magistra-

tura, quando il pubblico ministero ordina delle indagini per un caso iscritto nel modello 45, «deve» – non «può» – immediatamente iscriverle in un altro registro, nello specifico il modello 21, per le notizie di reato a carico di persone note, o il modello 44, per le notizie di reato a carico di ignoti.

Noi ci stiamo quindi difendendo in un processo in cui l'accusatore è questo signore, che è sotto processo a Cuneo per aver venduto due Modigliani falsi e ha altre cause in corso per aver certificato degli acquerellati (nel nostro libro abbiamo pubblicato la fotografia della sua *expertise* e degli acquerellati), mentre noi siamo gli imputati. Parliamo di un soggetto che, secondo i giornali dell'epoca, le cui notizie ci siamo limitati a riportare, ha fregato Zebina e Briatore e noi siamo finiti sotto processo.

A questo riguardo, un grido di allarme è stato lanciato dalla Federazione nazionale stampa italiana per le querele temerarie che tentano di mettere il bavaglio all'informazione, quando si tratta di giornalismo investigativo. Noi non chiediamo nulla, perché ci difenderemo nel processo e vinceremo.

*MONDINI.* Ci tengo a sottolineare che la questione della procura di Trento è importante, perché dovete sapere che è a Trento che viene stampata la maggior parte dei libri di inchiesta in Italia. Per questo la Federazione nazionale stampa italiana ritiene che sia estremamente pericoloso mandare avanti e concludere certe indagini in questo modo.

Signor Presidente, signori senatori della Repubblica, onorevoli deputati, nel ringraziarvi a nome di entrambi, vogliamo ribadire che, avventurandoci sul sentiero dei crimini relativi alle opere d'arte, eravamo ben consapevoli di andare a toccare interessi enormi, relazioni e connivenze. Abbiamo fatto il possibile combattendo per la legalità, per lo spirito del dovere che ci vantiamo di possedere. Abbiamo bussato a tutte le porte per far conoscere il nostro grido d'allarme, ottenendo scarsi successi e qualche querela, che peraltro pesano sulle nostre finanze personali e sul nostro lavoro.

Ora ci fermiamo qui, consegnando a voi tutte le nostre preoccupazioni e i risultati delle nostre inchieste. Da questo momento le nostre denunce pubbliche all'autorità cessano; continueremo solo nella raccolta di informazioni relative alla storia di Amedeo Modigliani. Abbiamo fatto il possibile e confidiamo nell'organo legislativo, qui degnamente rappresentato, affinché si affinino eventualmente le norme e si spronino gli organismi inquirenti a una maggiore attenzione al fenomeno.

*CANTALAMESSA (Lega).* Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti per le tante cose che ci hanno illustrato e che personalmente non conoscevo; quantomeno non avevo la percezione dell'entità del fenomeno.

Vorrei fare una domanda sull'*expertise*. Io mi occupo di assicurazioni per aziende e, quando assicuriamo delle opere d'arte, mi capita che le compagnie procedano a fare *expertise* per assegnare un valore. Com'è possibile che sia sufficiente che due persone scrivano il valore di un'opera

perché poi quel valore venga certificato? Questo non è certo sinonimo di garanzia, visto che nel 2003, una società valutata con tripla «A» – parlo della Parmalat – e certificata come sicura ha emesso obbligazioni, bruciando dopo tre mesi molti miliardi di euro degli italiani. Al netto quindi delle variabili indipendenti che possono avere le società che rilasciano le certificazioni, com'è possibile che ci sia questa discrezionalità nell'*expertise*? Se una compagnia di assicurazione deve assicurare un quadro, ha delle società fiduciarie che rilasciano l'*expertise*, non basta che una società qualsiasi vada a certificare.

*MONDINI.* Non è sempre così, perché nel caso specifico del querelante nei nostri confronti è andata proprio in questo modo: il soggetto ha certificato per un'assicurazione un acquerello, sostenendo che secondo lui era attribuibile ad Amedeo Modigliani. Quell'acquerello vale minimo 500.000 euro, opera che non è stata venduta e quindi non è entrata in un circuito, ma è stata data in garanzia, quindi è stata moneta contante. Quell'opera ora è in possesso di una banca.

*LOIODICE.* Aggiungo che non tutti possono certificare le opere d'arte. Ho fatto l'esempio di me e della collega Mondini: se noi scriviamo su un Picasso, nessuno ci crede, mentre se scriviamo su un Modigliani, oggi ci credono in tanti, per cui rileva il nome. Si tratta infatti di esprimere un'opinione: se ad esprimersi è un grande critico d'arte è un'altra cosa.

*MONDINI.* Nel caso di Quiriti non si trattava di un grande critico d'arte, però aveva una galleria d'arte.

*LOIODICE.* Esattamente.

*MONDINI.* E, pur non intendendosi a suo dire di Modigliani, ha certificato un'opera.

*CANTALAMESSA (Lega).* Secondo voi si può normare tutto questo? Il valore artistico e culturale è infatti tutt'altra cosa rispetto al valore commerciale. Assegnare quindi un valore economico al valore artistico e culturale di un bene, di un quadro, di una scultura, di un'opera d'arte in generale è sempre molto complicato.

*LOIODICE.* Perché non è un bene tangibile.

*CANTALAMESSA (Lega).* C'è poi una discrezionalità, nel senso che, a differenza di altri beni tangibili, per i quali posso sentire vari fornitori che vendono quello stesso bene per fare poi la media del prezzo e del valore, se il bene è un'opera d'arte il discorso è diverso. Si può normare secondo voi?

*LOIODICE.* Certamente si può fare, intanto partendo dall'affidabilità delle persone abilitate, magari creando un albo e accreditandole, lavorando poi sulla storicità del quadro. Si può dire che un quadro è bello o è brutto, però, se è stato esposto nel 1918 al locale «La Rotonde» a Parigi, vuol dire che Modigliani era lì. Se compare nel 1958, dove era fiorente un tale Elmyr de Hory, che è stato il più grande falsario di tutti i tempi, qualche domanda bisogna farsela.

Abbiamo visto l'esempio di D'Atanasio, direttore scientifico dell'Istituto «Amedeo Modigliani» di Spoleto, che abbiamo denunciato ai Carabinieri e nei confronti del quale è poi intervenuta la procura di Palermo. C'è un *expertise* da parte di D'Atanasio, professore di storia dell'arte in un liceo, e di un tale Luciano Renzi, ex socio di Parisot – nessun riferimento al noto ex Presidente del Consiglio – che hanno rilasciato una certificazione dopo aver eseguito un esame da loro stessi definito «autoptico», termine che appartiene certamente alla lingua italiana (derivante da autopsia), ma se andiamo a vedere la filologia della parola, non si usa per le opere d'arte. In particolare, hanno certificato una testa di legno che era a Londra, sostenendo di essere andati a Londra presso un determinato indirizzo. Ci è arrivata questa *expertise* recante un indirizzo a Nord di Londra, dove abitano tutti immigrati pakistani; siamo andati a vedere, ma non c'era né un italiano, né un pakistano, né una testa di legno. Abbiamo trovato il beneficiario di questa *expertise* che lavorava in una galleria d'arte a Campo de' Fiori, a Roma, lo abbiamo messo in mezzo con una telefonata *ad hoc* e lo abbiamo citato nel libro. Visto però che è l'Istituto «Amedeo Modigliani» ad aver scritto quell'*expertise*, in tutto il mondo è valida.

*MONDINI.* Ha certificato una testa.

*CANTALAMESSA (Lega).* Ricordo che c'è stato addirittura un istituto di credito che si è fondato con un versamento di 18 milioni di euro in opere d'arte, che poi si sono rivelate delle croste. Questo istituto di credito ha rilasciato delle fideiussioni per società; il capitale sociale versato ammontava a 20 milioni, di cui 19 in opere d'arte che poi invece erano croste.

*LOIODICE.* La cosa più pericolosa è se poi l'istituto di credito decide di spostare i suoi *asset* patrimoniali in una banca svizzera: non si va più a fare un'*expertise* lì sopra.

Anche per questa ragione vi ringraziamo per l'invito: questa è una Commissione che si occupa di mafia e di grande criminalità e secondo noi oggi gli strumenti alla criminalità organizzata possono essere dati proprio dalle opere d'arte e dalle criptovalute. È su questo che teniamo anche dei corsi. Spero di essere stato chiaro.

*CORRADO (Misto).* Signor Presidente, intervengo brevemente, vista l'ora tarda.

Mi preme soprattutto ringraziare gli auditi per il «quadro» che ci hanno offerto – uso la parola non a caso – su aspetti che possono sfuggire, perché si riferiscono a modalità di riciclaggio del denaro e di accumulo di ricchezza più volatili che concrete, oggi molto attuali e su cui in verità anche in questa Commissione non c'è stata finora l'attenzione che ci potrebbe essere. Spero che l'audizione odierna possa essere uno stimolo per il futuro.

Nella precedente legislatura uno specifico Comitato della Commissione si era dedicato proprio al rapporto tra criminalità organizzata e opere d'arte e si è concentrato sulla questione della «Natività» di Caravaggio. Era un tema molto legato alla mafia, in particolare alla vicenda palermitana che tutti conoscono. Credo però che si debba anche guardare al futuro, che poi è un presente; anzi, siamo già in ritardo. Mi auguro quindi che, se non ci riusciremo noi, quantomeno nella prossima legislatura la Commissione antimafia possa approfondire gli aspetti di cui ci avete detto. C'è infatti tutto un mondo connesso a questo tema, a cominciare dalle mostre, alle quali si è accennato, che vengono realizzate appositamente per accreditare opere che compaiono all'improvviso, così come compaiono all'improvviso le associazioni, le pseudo-fondazioni e via discorrendo. Si tratta di tutto un mondo in cui girano somme enormi, praticamente senza lasciare traccia.

Credo quindi che meriti attenzione questa modalità, per certi aspetti nuova, con la quale si muove la criminalità organizzata, perché le si offre una possibilità di azione pressoché infinita, su scala davvero internazionale. Non è capitato che si citasse la vicenda del «Salvator Mundi», ma sono convinta che gli auditi sarebbero certamente in grado di raccontare di che cosa stiamo parlando. Il mercato dell'arte, in particolare di quella contemporanea, è assolutamente drogato, non soltanto in riferimento a Modigliani. Credo che sia tempo che se ne occupi anche una Commissione parlamentare come la nostra.

Ringrazio quindi ancora i nostri ospiti, così come ringrazio lei, signor Presidente, e tutti i colleghi della Commissione per avere consentito questa sera di trattare un argomento un pò diverso dal solito, ma di grande rilevanza.

**PRESIDENTE.** Vorrei porre anch'io da ultimo un semplice quesito.

Voi avete indicato tutti i soggetti, gli enti e le istituzioni presso cui avete – vi cito – «bussato» per lanciare un segnale d'allarme. Avete ricordato come il Ministero dei beni culturali, in particolar modo, sia stato più volte sollecitato, così come la Guardia di finanza, i Carabinieri del Comando per la tutela del patrimonio culturale e via dicendo. Mi ha colpito molto il riferimento che è stato fatto al mondo del *merchandising*, perché non esiste soltanto il falso, ma anche l'oggetto che, riproducendo il falso, costituisce di per sé un bene che suscita particolare appetito, in una società come la nostra in cui la globalizzazione vuole anche la massificazione del prodotto cosiddetto artistico.

Vorrei sapere se per caso avete anche avuto rapporti con il Ministero dello sviluppo economico, come presumo, perché credo che ci sia al riguardo un problema relativo a *copyright*, brevetti ed altro, perché, se non tuteliamo il nostro patrimonio culturale ed artistico, a questo punto quello che è stato per Modigliani potrebbe avvenire per Balla, Boccioni e tanti altri.

*LOIODICE.* L'unico approccio con il Mise è stato per il francobollo e, devo dire la verità, hanno subito risposto alla nostra domanda se erano intervenuti per la nomina.

*PRESIDENTE.* Non essendoci altre richieste di intervento, ringrazio nuovamente i nostri ospiti perché penso che oggi abbiamo tutti imparato tanto.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

*I lavori terminano alle ore 21,14.*

